

## **VI Domenica del Tempo Ordinario, anno B, 11 febbraio**

La lebbra...

quella patina bianca che ci offusca la visione della vita, che ci intrappola in fasi negative.

A volte la creiamo noi, a volte sono gli aggrovigliamenti della vita ...

A volte capita che se ne va da sola, a volte c'è bisogno di un percorso.

In ogni caso il fondamento è chiedere: chiedere di esserne liberati.

Il lebbroso grida, perché non ne può più. Finché non arriviamo a gridare di essere liberati, a sospirare, a desiderare di esserlo, liberi... Non capita.

C'è bisogno di un desiderio. C'è bisogno di un altro, di uno di fronte, sia che sia divino o umano.

Magari tutte due insieme.

La prima liberazione ce la regaliamo noi a noi stessi. Spessissimo non sappiamo nemmeno di essere intrappolati e viviamo lo stesso, male, ma viviamo lo stesso.

Poi arriva un punto di rottura: no, basta!

Anche il lebbroso del vangelo fa così: condannato ad essere escluso da tutto, da tutti, dalla vita.

Appetato fino alla morte, indegno di essere al mondo. Non c'è nessun farmaco, nessun guru, nessuna pozione, niente.

Ma... passa quello che fa i miracoli.

Gesù alla sua richiesta si commuove. Noi senza di lui facciamo niente, ma nemmeno Lui senza di noi può far qualcosa! Due volontà che si incontrano e sbaragliano tutti. Infatti, in altro passo si dice: non poté far nulla a causa della loro incredulità! (Mt 13, 58)